

Dal 29 in sala

Stiamo attenti a quel "Venditore di medicine"

Il film di Morabito tocca il tema-tabù della corruzione

Francesco Gallo
ROMA

Nessuno, dopo questo film, guarderà senza sospetto la più anonima scatola di medicinali, o almeno senza pensare di non essere vittima di una truffa. "Il venditore di medicine" di Antonio Morabito, in sala dal 29 aprile distribuito dal Luce in 50 copie, pur affrontando un tema non certo inedito al cinema, quello dello strapotere delle industrie farmaceutiche, resta un bel pugno nello stomaco. Protagonista di quest'opera, per la quale non sono mancati boicottaggi, Bruno (Claudio Santamaria), informatore medico in un'azienda in stato di crisi, disposto a tutto pur di restare a galla.

Con il rigido capo area (Isabella Ferrari) taglia-teste per vocazione, le cose si mettono male per Bruno, abituato ad avere successo. E così l'uomo, già abituato come i suoi colleghi a tentare di "comprare" i medici con viaggi premio e gadget, non esita a calcare la mano verso la corruzione. Nel film anche un cameo di Marco Travaglio nel ruolo di un primario di ospedale apparentemente incorruttibile.

Tra gli insegnamenti di questo film: c'è chi è capace di fare di tutto per convincere i medici (che per fortuna nella stragrande maggioranza dei casi non sono così superficiali) a prescrivere i propri farmaci al di là della reale efficacia in assoluto e, soprattutto, la validità stessa dei farmaci è talora del tutto opinabile. A volte sono del tutto inutili e inefficaci.

«Il film nasce - dice Morabito - da una ricerca e anche da un'urgenza di denuncia. Vengo da una famiglia di medici con una visione della medicina come missione e quando ho scoperto come funzionavano le cose ho capito che bisognava fare qualcosa. La diffusione del comparaggio è grande. In Francia - aggiunge Morabito - secondo un'indagine su tremila farmaci 2.500 sono risultati inutili, perché per molti farmaci essere immessi sul mercato vuol dire solo superare di pochissimo la soglia dell'effetto placebo».

Il regista sottolinea ancora che per il film non sono mancati «Alcuni direttori sanitari che ci avevano dato il permesso di girare nel loro ospedale ce lo hanno tolto dopo aver saputo l'argomento del film».

Premiato al Bif&st

"Il venditore di medicine", già al Festival di Roma fuori concorso e premio per il miglior soggetto al Bif&st di Bari, spiega invece Travaglio, «è sicuramente un film che rompe un tabù». Quanto al fatto che gli scandali nell'industria farmaceutica siano molto meno protagonisti sui quotidiani rispetto alla politica, dice ancora il giornalista: «La ragione sta tutta nel fatto che fanno molta pubblicità sui giornali».

Anche per Morabito, tanta omertà sull'argomento dipende dal fatto che «la comunità scientifica e medica non affronta questi temi sulle riviste scientifiche che sono finanziate dalle stesse industrie farmaceutiche».

Frase cult del film è il monito che deve avere ogni buon venditore di medicine: «Il rapporto tra gadget donati ai medici e relativi incassi deve essere di uno a undici». ◀



In un cameo Marco Travaglio nel ruolo d'un primario "incorruttibile"



Nel cast. Isabella Ferrari e Claudio Santamaria. In alto Marco Travaglio

